



Divini teatri

L'Unesco li ha dichiarati patrimonio culturale dell'umanità. Sono luoghi di devozione popolare, ma anche capolavori d'arte immersi nella natura.

PleinAir li ha visitati in camper.

Vi raccontiamo i Sacri Monti d'Italia: Crea, Belmonte, Oropa, Varallo, Orta, Domodossola e Ghiffa in Piemonte, Varese e Ossuccio in Lombardia, San Vivaldo in Toscana.

Testo e foto di **Alberto Galassetti**

Sacri Monti: di cosa stiamo parlando? Non delle cime patrie immortalate dalla retorica di guerra, né delle alture che il mito ha reso dimora degli dei. I Sacri Monti sono anzitutto un'invenzione mediatica della chiesa cattolica del XVI secolo per contrastare gli infussi del nascente protestantesimo, e poi un'invenzione architettonica: cittadelle di culto costituite da un certo numero di cappelle e altre costruzioni dislocate nel verde, lungo percorsi devozionali mutati dalla Via Crucis e generalmente collegati a santuari preesistenti.

Le cappelle proteggono disorini a grandezza naturale, vere azioni di teatro interpretate da statue e dipinti che narrano gli episodi salienti del Vangelo o della vita dei santi. Per la loro spettacolarità qualcuno li ha definiti Disneyland mistiche: più propriamente sono documenti divulgativi delle Sacre Scritture, rivolti in special modo alla maggioranza dei fedeli che all'epoca non sapevano leggere. Fra tipici e non, in Italia se ne contano più di cinquanta, quasi tutti realizzati tra il XVI e il XVIII secolo. I dieci descritti nelle pagine seguenti, nove dei quali riconosciuti patrimonio dell'umanità (vedi riquadro "Appartengono al mondo"), esprimono al meglio il binomio arte e natura interessando località paesisticamente pregevoli, dove i percorsi devozionali disegnano altrettante escursioni all'aria aperta e spesso ne ispirano altre. In più, ad eccezione di San Vivaldo che si

Gesù mostrato al popolo (con statue di Giovanni d'Enrico e affreschi del Morazzone) è uno dei gruppi esposti a Varallo: e pare quasi una scena vivente.



I **Sacri Monti** sono **documentari** divulgativi delle **Sacre Scritture**, rivolti in special modo alla **maggioranza dei fedeli** che all'epoca **non sapevano leggere**

trova in Toscana, sorgono tra Piemonte e Lombardia; possono perciò rappresentare le mete consecutive di un viaggio a tema, così come lo abbiamo realizzato noi, ma al tempo stesso, dato l'interesse proprio di ogni meta e quello dell'hinterland, si prestano a singoli programmi di soggiorno. Infine, come abbiamo potuto verificare, sono chi più chi meno raggiungibili a bordo di un v.r.

Vangelo alpino Per comprendere l'origine dei Sacri Monti occorre rifarsi ai luoghi santi del Nuovo Testamento, dove fin dal IV secolo cominciarono a svolgersi intensi pellegrinaggi sia per terra che per mare. Dopo Roma e Santiago de Compostela, infatti, Gerusalemme rappresentò in tutto il Medioevo la terza grande meta di devozione e di penitenza per masse di cristiani. Ma a seguito delle Crociate e del crescente predominio turco nei Balcani e nel Mediterraneo i viaggi verso la Terrasanta si fecero sempre più costosi e rischiosi, spesso senza ritorno, tanto da

restare appannaggio di pochi e ricchi avventurati.

Fu allora che, per accordare a chi non poteva affrontare l'impresa un'indulgenza pari a quella che avrebbe acquisito raggiungendo Gerusalemme, la Chiesa introdusse in Occidente le cosiddette pratiche sostitutive: in particolare il pellegrinaggio verso località o santuari più accessibili ma, in qualche misura, evocativi degli scenari evangelici. E fu allora che due frati francescani dell'Ordine dei Minori, Bernardino Caimi e Tommaso da Firenze, tornati dalla Palestina sul finire del 1400, pensarono addirittura di replicare quegli scenari e di ambientarvi, per colmo di realismo, alcune sacre rappresentazioni. Nacquero così la Nuova Gerusalemme di Varallo Sesia, in Piemonte; e la Nuova Gerusalemme di San Vivaldo a Montione, in Toscana.

I due complessi, detti gemolimitani per la rispondenza topografica al modello reale, fornirono tuttavia soltanto l'ispirazione. I Sacri Monti assunsero l'accezione definitiva qualche decennio più tardi, in piena Controriforma e con



Grate e inferriate proteggono le opere da atti vandalici, ma rendono più difficoltosa l'osservazione (qui a Domodossola). Molte figure sono riprodotte con tanta cura da far sembrare veri particolari come barbe e capelli, come nella *Resurrezione di Lazzaro* a Varallo. Qui sopra, il teschio del Beato Bernardino Caimi, fondatore del Sacro Monte di Varallo, e la segnaletica originaria del Sacro Monte di Orta. A fronte Ancora a Varallo, il Sacro Monte ripreso dalla piazza della Collegiata.

motivazioni didattiche più che devozionali: a seguito del Concilio di Trento si era imposta l'urgenza di neutralizzare le infiltrazioni luterane, e le sacre rappresentazioni fornivano una soluzione già pronta con tanto di effetti speciali. A vedersi un potente strumento di catechesi fu, più di altri, l'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, che dettò i principi liturgici e favorì la costruzione dei Sacri Monti in tutto l'arco alpino. Non a caso i principali esempi che vi presentiamo, più alcuni minori (Garglia, Andorno Micca, Montriggone, Arona) e altri del confinante territorio svizzero (Scas Fee, Locarno, Lugano), sono localizzati lungo le storiche vie di comunicazione con il Nord Europa. E non a caso in tutto il territorio delle Alpi e Prealpi nord-occidentali si formarono vere e proprie scuole di costruttori e artisti specializzati, tra i quali troviamo alcuni maestri eccellenti come Gaudenzio Ferrari, Cristoforo Prestinari, Antonio d'Enrico (il Tanzio), Mauro e Giovanbattista della Rovere (i Flamminghini), Giovanni e Nicola Wespini (i Tabacchetti), Francesco e Giovanni Silva, Dionigi Bussola. Cossicché non è difficile scoprire analogie formali nella statuaria affidata alle medesime botteghe, o notare il ripetersi di modelli architettonici nelle cappelle dovute a progettisti e maestranze impegnati in più cantieri, talvolta contemporaneamente.

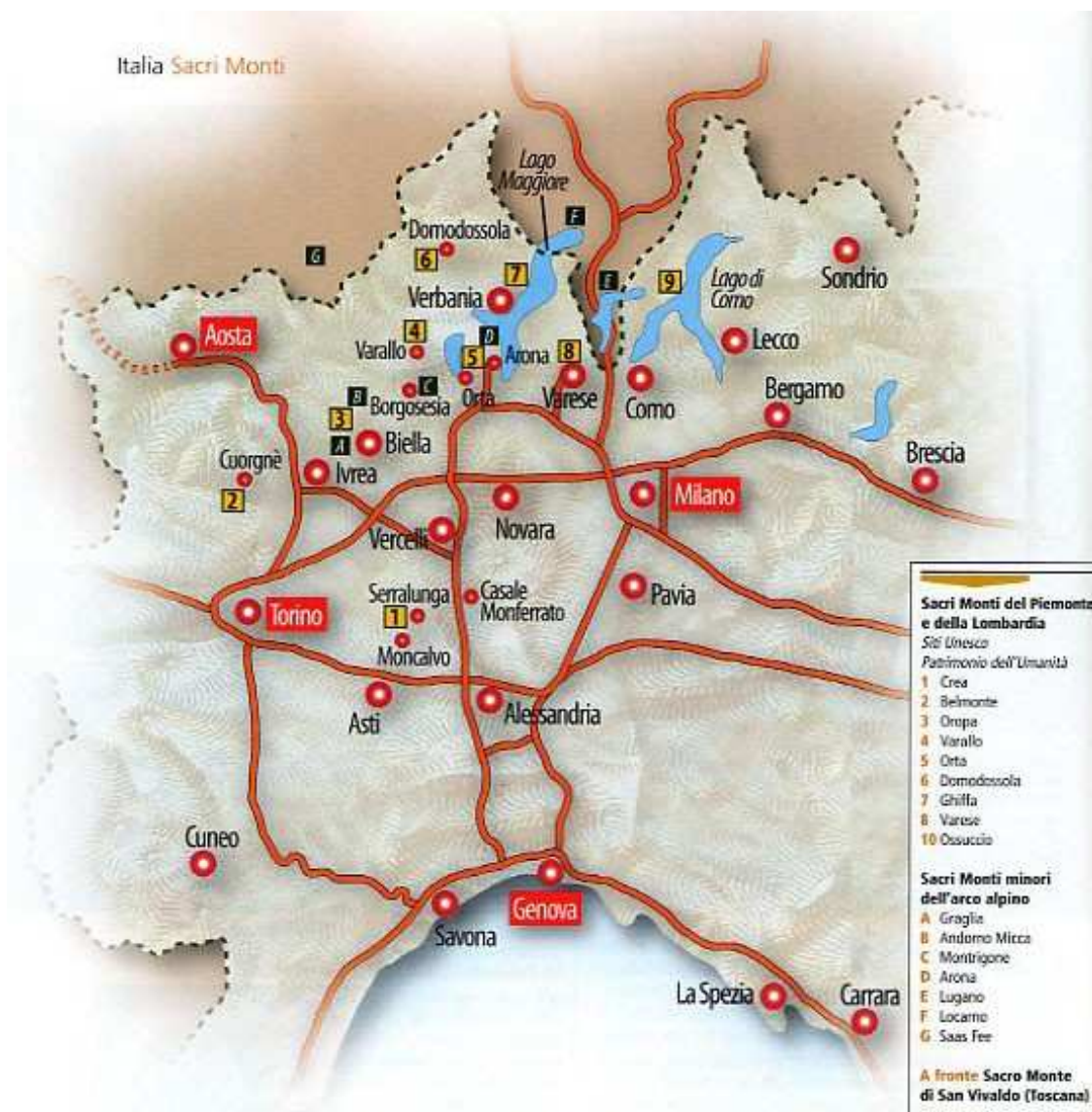


Nel nome di Francesco

Soltanto il Sacro Monte di Orta, fra quelli italiani, illustra la vita del Poverello, ma tutti in qualche modo rimandano alla sua figura di pioniere delle sacre rappresentazioni: egli per primo maturò l'idea del presepio dopo un viaggio in Terrasanta, dove proprio ai suoi confratelli era affidata (e ancora oggi lo è) la custodia dei luoghi sacri della cristianità. E, come già ricordato in queste pagine, furono i due frati francescani Bernardino Caimi e Tommaso da Firenze a fondare i prototipi del Sacro Monte rispettivamente a Varallo e a Montalione. Ancora un padre dei Minori, Michelangelo da Montiglio, volle due secoli dopo il Sacro Monte di Belmonte. Ma il nome dei seguaci di Francesco - insieme a quello dei Gesuiti - ricorre nella storia di quasi tutti i complessi devozionali diffusi in gran numero anche nel resto d'Europa e persino nel Nuovo Mondo. Per restare in Italia li troviamo fra i progettisti, come Cleto

da Castelletto Tirolo a Orta, o fra i promotori, come Giovan Battista Aguggion a Varese, Fedele da San Germano a Ortop, Gioacchino da Cassano e Andrea da Rho a Domodossola. A un altro di loro, Leonardo da Porto Maurizio, si deve un eccezionale impegno nella costruzione di ben 572 *Viae Crucis* in tutta la penisola fra il 1731 e il 1751, mentre i francescani Costantino Cerri e Giuseppe Latini providedero nell'800 al restauro del Sacro Monte di Crea.





L'idea in più

Questo speciale va ad aggiungersi a quelli che *PleinAir* ha dedicato ad altri importanti luoghi dello spirito: L'Italia di San Francesco (n. 314), sedici grandi abbazie (n. 326), eremi d'Italia (n. 350). L'area sacra di Graglia è stata menzionata nel n. 411.

Appartengono al mondo "La realizzazione di opere di architettura e d'arte sacra in un paesaggio naturale per scopi didattici e religiosi ha raggiunto la sua più alta espressione nei Sacri Monti dell'Italia settentrionale e ha avuto una profonda influenza sui successivi sviluppi del fenomeno nel resto d'Europa. I Sacri Monti dell'Italia settentrionale rappresentano la riuscita integrazione tra architettura e belle arti in un paesaggio di notevole bellezza, realizzati per ragioni religiose in un periodo critico della storia della Chiesa Cattolica". Così è scritto nella relazione della Commissione Unesco che, nel luglio 2003, ha dichiarato beni culturali facenti parte del patrimonio mondiale dell'umanità sette Sacri Monti del Piemonte (Crea, Belmonte, Orta, Varallo, Orta, Domodossola, Ghiffa) e due della Lombardia (Ossuccio e Varese). Tali complessi vanno ad aggiungersi alle circa quaranta realtà italiane fin qui riconosciute dall'Unesco, tra le quali, per citarne alcune, il complesso delle residenze sabaudes, Portovenere e le Cinque Terre, i centri storici di Siena e Napoli, la basilica di San Francesco ad Assisi, le città barocche della Sicilia, le isole Eolie. Complessivamente i siti del patrimonio mondiale sono al momento più di 750, distribuiti in 128 paesi.



Sacri Monti da leggere

La bibliografia in merito è vastissima e ogni Sacro Monte ne ha prodotta di propria fra guide, atti di convegni e ricerche specifiche. Per avere un quadro esauriente si può visitare il sito ufficiale dei Sacri Monti italiani (all'indirizzo www.sacrimonti.net), che consente di accedere alle pagine istituzionali dei singoli complessi ma anche a notizie di attualità internazionale. Per una panoramica antologica segnaliamo due pubblicazioni curate dal Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi Devozionali Europei (tel. 0141 927120, fax 0141 927800, www.parcocrea.it, parcocrea@tin.it). Il primo, *Luoghi e vie di pellegrinaggio. I Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia* (di Federico Fontana, Renata Lodari e Paolo Sorrenti) è dedicato alle radici del pellegrinaggio e ad origini, storia e arte dei complessi devozionali dell'arco alpino. *L'Atlante dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei* (di Amilcare Barbero e autori vari, Istituto Geografico De Agostini) è invece il primo repertorio delle realizzazioni censite in Europa: consiste in un volume di grande formato con saggi introduttivi e numerosi esempi illustrati, più una mappa che localizza nel Vecchio Continente ben 1.591 opere.

Il trenino turistico che fa la spola tra la città bassa e il Sacro Monte di Orta, con capolinea vicino all'area di sosta per camper, e il piccolo parcheggio del Sacro Monte di Ghiffa.

Gli stessi temi narrati si ripetono quasi ovunque: a Varallo Sesia come a San Vivaldo è descritta la vita di Gesù Cristo, ad Orta quella di San Francesco d'Assisi, ad Oropa quella della Vergine. A Ghiffa si onora la Santissima Trinità, Varese e Ossuccio presentano i quindici misteri del Rosario, mentre i Sacri Monti di Crea, Belmonte e Domodossola ripercorrono le tappe del Calvario.

Pellegrinaggi ed escursioni Una nota a margine spetta alle attuali condizioni di visita. L'ambientazione naturale dei Sacri Monti di per sé gioca un ruolo determinante predisponendo alla serenità d'animo ma, per contrasto, è la drammaticità delle rappresentazioni a colpire emotivamente al punto da aver sollecitato, in tempi di esasperazione religiosa, atteggiamenti iconoclasti negli osservatori più fanatici: le cronache, ad esempio, riportano lapidazioni e atti vandalici ai danni dei personaggi "cattivi", sempre raffigurati con forte espressività. Le ingiurie del tempo e dell'abbandono, insieme all'azione erosiva degli agenti atmosferici, hanno fatto il resto condannando a un rapido degrado quasi tutti i complessi devozionali.

In seguito, per salvare il salvabile e proteggere costosi restauri, dipinti e gruppi scultorei in origine esposti al pubblico sono stati relegati dietro porte, grate, vetri e re-

ti metalliche che ne ostacolano e spesso ne impediscono la visione. Di questo allontanamento soffrono la contemplazione e la partecipazione dei visitatori e, di riflesso, anche le foto ricordo (per non dire delle difficoltà che incontrano i reporter professionisti). Ci si può consolare con le pubblicazioni ufficiali, ma non è la stessa cosa: tanto che in alcuni casi - Varallo Sesia fra i primi - i gestori dei Sacri Monti stanno provvedendo a ritagliare nelle protezioni spioncini sufficienti per inquadrare pienamente le scene e introdurre obiettivi. In altri, come ancora Varallo, Crea, Orta, Ghiffa, Varese e San Vivaldo si organizzano visite guidate. In altri infine, come Ghiffa e Ossuccio, i percorsi devozionali si innestano su itinerari escursionistici veri e propri: a questo proposito un'azione fondamentale per la valorizzazione e la fruizione dell'ambiente dei Sacri Monti è svolta dal sistema delle riserve naturali che ormai li includono (ad eccezione, per il momento, di Oropa e San Vivaldo). Mappe e documentazione in genere, percorsi-natura, sentieri segnalati e in alcuni casi accessibili (Belmonte, Ghiffa), iniziative culturali e ludiche fanno capo all'attività istituzionale dei vari parchi, quasi tutti con sede all'interno dei complessi devozionali, dove prestano anche servizi di accoglienza. I visitatori, insomma, sono in buone mani: non resta che mettersi in viaggio.



Nel nome di Maria

Oropa, tra i maggiori complessi devozionali d'Europa e il più antico del Piemonte, include due basiliche e un Sacro Monte dedicati alla Vergine.

Uno stesso motivo conduce i fedeli al santuario biellese di Oropa nel Biedlese e a quello monferrino di Crea: è la devozione alla Madonna ispirata da due statue lignee coeve che, secondo la tradizione popolare, Sant'Ursobio martire avrebbe riportato nel IV secolo da un viaggio in Terrasanta collocandole in due primitive chiesette.

La leggenda vuole addirittura che a scolpire la statua di Oropa sia stato San Luca in persona. L'effigie ritrae una Madonna bruna ("Bruna son io e pur leggiadra", come recita un versetto del *Cantico dei Cantici*), ed è custodita nel sacello della basilica antica le cui origini documentate risalgono al XII secolo. Il crescente flusso di pellegrini ha fatto

sviluppare intorno a questa, soprattutto dopo il 600, un immenso complesso architettonico culminante con una seconda basilica, detta Nuova, fondata nel 1877 e consacrata nel 1960. Dunque tutte le festività mariane rivestono per il santuario una grande importanza, a cominciare dall'Assunzione, per la quale ogni anno si rievoca la prima cerimonia dell'Incoronazione che risale al 1620 e che da allora viene ripetuta in forma solenne ogni cento anni. Ogni cinque anni, invece, un antico pellegrinaggio prende il via da Fontanemore in Valle d'Aosta e giunge a Oropa attraverso un impervio percorso montano.

Di fatto la vera meta di Oropa è da sempre il santuario, inserito in un grandioso scenario alpino a 1.200 metri di quota. Nel 1617 si decise di affiancargli anche un Sacro Monte, da edificare sulla panoramica dorsale immediatamente a ovest della fabbrica monumentale. Purtroppo, *ubi maior*, il luogo non suscita particolare devozione nei visitatori che nei bei giorni di festa preferiscono bivaccare e prendere il sole sul prato, intorno alle dodici cappelline che raccontano episodi della vita di Maria. Gli edifici di aspetto aulico replicano modelli già affermati, in particolare a Varallo e ad Orta, ma hanno subito nel tempo non pochi atti vandalici



al punto da imporre l'applicazione di pontoni, reti e vetrate per proteggere le sacre rappresentazioni interne. Difficile perciò ammirare e fotografare i vari diorami - alcuni di pregio assoluto - firmati dalla scuola del valsesiano Giovanni D'Enrico: tra di essi, nuovamente in parallelo con Crea, merita di essere menzionata proprio la rappresentazione della Natività, che istituisce una diversa ma altrettanto popolare iconografia del presepio in una capanna.

Sacro Monte di Graglia Data la vicinanza non si può non far cenno all'area sacra di Graglia, la cui meta più nota e frequentata anche qui è il santuario dedicato alla Madonna di Loreto. L'antistante parcheggio è vietato a camper e caravan, ma poco prima di arrivare è segnalata un'area attrezzata. Del Sacro Monte vero e proprio, che si iniziò ad allestire nel 1516 sulla collina di San Carlo e non fu mai ultimato, rimangono solo i ruderi di alcune cappelle. Ma il sito naturale invoglia a un'escursione, in parte panoramica e in parte nel bosco, lungo l'antico sentiero devozionale che avrebbe dovuto servire ben cento cappelle e che in circa 40 minuti raggiunge una chiesetta venerata dagli Alpini. Per informazioni risponde la Pro Loco Santuario di Graglia, tel. 015 442206.



Gli intonaci bicolori e le finiture in pietra locale ingentiliscono le dodici cappelle che illustrano la vita di Maria, disposte lungo la china erbosa e assolata che affianca ad ovest la grande fabbrica di Oropa. Nel piazzale del santuario non manca il *bourmel*, la tipica fontana in pietra del Biellese. La Natività ambientata in una capanna istituisce una delle più diffuse iconografie del presepio.

in pratica

Dalla A26 Genova-Gravellona Toce uscire a Romagnano Sesia e proseguire sulla superstrada fino a Biella, poi sulla S.S. 144 fino a Oropa.

Il grande complesso monumentale comprende un ostello di 350 stanze, tre musei, vari negozi, bar, ristoranti e una libreria fornita di numerose pubblicazioni sui Sacri Monti. Ad evitare traffico e assembramenti, è preferibile scegliere per la visita un giorno feriale. Non è ancora disponibile un'area attrezzata per i v.r. e gran parte dei parcheggi sono in pendenza: per la sosta notturna si può utilizzare l'area attrezzata di Biella segnalata dal Portolano nei pressi della stazione ferroviaria San Paolo o, in alternativa, il campeggio con camper service La Madonna di Sala Biellese (Via per Zubiena 42, tel. e fax 015 2551451, annuale).

▼ **INDIRIZZI UTILI** Agenzia di Accoglienza e di Promozione Turistica Locale del Biellese, Piazza Vittorio Veneto 3, Biella, tel. 015 351128, www.atl.biella.it.

Santuario di Oropa, amministrazione tel. 015 2455920, fax 015 25551219, accoglienza e servizio notturno tel. 015 25551200.

come, dove, quando